

PRIMO PIANO: Concoltivatori

Qualità e maturità nel nostro bilancio

La Concoltivatori sta entrando nel suo decimo anno di vita. Sembra giusto allora, nell'affrontare l'attuale situazione dell'agricoltura e le corrispondenti nostre necessità di iniziativa e di azione politico-professionale, fare alcuni riferimenti di carattere più generale.

Ci lasciamo alle spalle un anno terribile ed importante. L'agricoltura ha iniettato una serie innumerevole e molteplice di attacchi, disastri, disavventure: metano, nube radioattiva, afta, atrazina. Per i danni di Chernobyl stiamo vigilando sui tempi di erogazione dei rimborsi che si vanno allungando, decidendo, nel caso di un inaccettabile ritardo oltre gennaio, l'opportunità di un momento nazionale di pressione e di lotta. Non molti altri settori avrebbero resistito ad una serie così imponente di offese. Non solo l'agricoltura l'ha fatto, ma è stata in grado di rispondere con un incremento della produzione di circa il 2% che, senza quei gravi avvenimenti, avrebbe fatto dell'86 un anno positivo.

È stato un anno importante per noi, in quanto abbiamo tenuto il terzo congresso, quello della maturità, dell'affermazione e della qualità. Su questi aspetti si innestano quelle che a me paiono le tre questioni centrali: Pan, contrattazione di prodotto, convergenze unitarie. Primo di questi fatti è l'approvazione della legge polivalente di spesa che dà contenuto operativo al Pan. Le novità positive che introduce sono essenzialmente due: la politica dei fattori (ricerca, innovazione, promozione, etc.) e la partecipazione nella fase di definizione dei programmi. Entrambe queste novità presentano però alcuni limiti: i fattori della produzione non possono essere distaccati dai problemi interni all'impresa agricola (la dimensione aziendale, i soggetti, le strutture produttive, etcetera); la partecipazione non può trasformarsi nella consociazione o nella subalterità delle organizzazioni professionali nei confronti del governo e degli organi pubblici.

La nostra azione dovrà essere in grado di superare questi limiti per valorizzare al massimo i lati positivi del piano. Ciò attraverso una più elevata capacità propositiva autonoma, che sia sostenuta ed affiancata da una forte iniziativa politica, e costruendo un rapporto di partecipazione altamente specializzata, che conferisca uno stock di concretezza alla nostra azione senza subire condizionamenti.

Il secondo punto sta nell'attacco, economico e culturale, che potremmo nuovi e vecchi, interni ed esterni avanzano verso il settore agricolo ed alimentare, cogliendone la grande valenza affaristica.

Ci sembra sbagliato dare, come qualcuno sembra voglia fare, a questo attacco un rispostato di guerra con eserciti ideologicamente schierati. La questione è complessa ed articolata e come tale va affrontata.

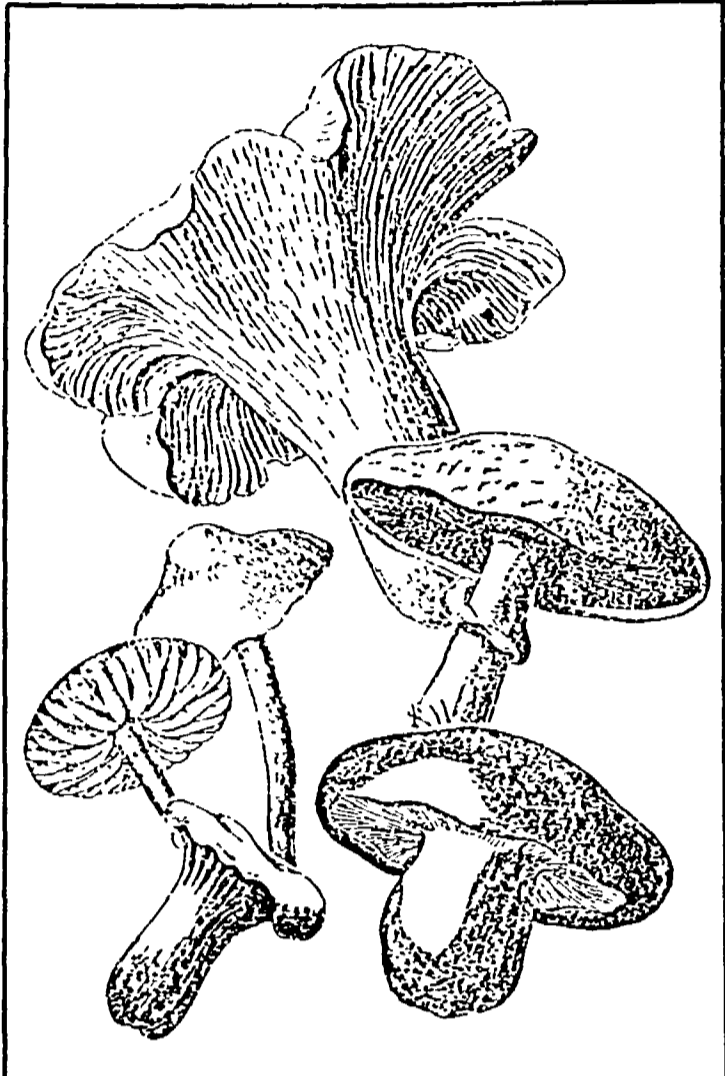
Il prodotto, quale prodotto,

Sandro Vallesi

Il «miracolo» nel laboratorio della Vitro-Plant del consorzio Fruttaduro a Cesena

Per la prima volta funghi in provetta

Per re porcino la moltiplicazione è ormai sicura



È il primo caso in Italia, ma la realizzazione segna un momento importante a livello mondiale - Ora gli esperti stanno lavorando alla riduzione dei costi

Dal nostro inviato
CESENA — Provetta superstar anche in agricoltura. Dopo la fragola, i portanastri, l'actinidia, il tartufo, tocca al re dei funghi epigei, il boletus edulis, il porcino. I «miracoli» del laboratorio si possono già toccare con mano a Budrio di Cesena, alla Vitro-Plant, l'azienda vivaiistica del consorzio Fruttaduro. «Abbiamo già micorrizzato a boletus 5.000 piante di castagni, ceri e farnie — ci dice il responsabile della ricerca Vitro-Plant — un primo gruppo è già stato consegnato all'Azienda regionale forestale promotrice finanziaria della ricerca. Entro l'87 saranno pronte per essere introdotte nel mercato, tutte con certificato di garanzia».

In Italia è sicuramente il primo caso, ma i tecnici assicurano che si tratta anche del risultato più avanzato di cui si abbia notizia ufficiale al mondo. La novità assoluta consiste in questo: il fungo è moltiplicato in vitro, così come pianta da micorrizzare; e la stessa simbiosi radice-micelio avviene sotto controllo di laboratorio. «In questo modo si ha la certezza — precisa Zuccherelli — che sul terreno andranno soggetti garantiti, senza possibilità di sorprese».

Un passo indietro, tanto per spiegare. Le tecniche messe a punto finora hanno sempre avuto come punto debole la necessità di micorrizzare (cioè inoculare micelio nella radice della pianta) all'aperto. Con la conseguenza di sottoporre la simbiosi a tutta una serie di possibili inquinamenti, anche genetici, che possono provocare risultati molto lontani da quello voluto.

«Di qui anche l'immissione sul mercato di piante vendute come micorrizzate per tartufo o altro — precisa Zuccherelli — che costano o troppo care e danno solo delusioni». Per il porcino, comunque, nessuno era ancora

riuscito ad ottenere una moltiplicazione in vitro del micelio così sicura e massiccia come è riuscito alla Vitro-Plant. Da un chilo dimicelio, in 30 giorni se ne ottengono cinque, e dopo 60 si arriva a 25. Una moltiplicazione in progressione quasi geometrica.

Il segreto? È tutto nel terreno di coltura, che abbiamo messo a punto dopo anni di studi e di elaborazione, basandoci sulle metodologie sperimentate per la fragola al Centro ortofruttológico di Cesena — spiega Zuccherelli. Non siamo stregoni, né grandi scienziati, diciamo che abbiamo risolto problemi che altri non sono ancora riusciti a risolvere». Ad esempio, avere a disposizione una grande massa di micelio, e poi azzerare l'equilibrio nutritivo, necessario a sviluppare adeguatamente la simbiosi fungo-pianta.

Così il risultato è duplice: ne guadagna la pianta, che dalla micorrizzazione giusta mette un «turbo» alle radici (normalmente un apice assorbitore sostanze dal terreno fino a pochi centimetri — assicurano gli esperti) col micelio che la fascia come un guanto. Invece, può «mangiare» anche a qualche centimetro di metri e ne trae vantaggio il micelio che può propagarsi all'esterno con maggior rapidità e certezza. Ma per il coltivatore il guadagno può addirittura essere

triplice: più legno, più frutti (è il caso della micorrizzazione del castagno), e, sotto, un «letto» di porcini.

«Attualmente stiamo lavorando sui costi di produzione — affermano alla Vitro-Plant — e contiamo di passare agli attuali prezzi di mercato di piante tartufigene a meno della metà. Per essere più espliciti, dalle 10-25mila lire si potrebbe arrivare fino a 4-5 per pianta micorrizzata».

La sperimentazione, oltre che sul porcino, è in fase avanzata anche per il tartufo bianco (Tuber Magnatum) e per l'ovulo, l'Amanita Cesena, specie fungina in via di estinzione (e quindi carissima) che potrebbe trovare dal laboratorio un grande rilancio di propagazione.

Quanto tempo, ultima curiosità, si potrà ottenere la produzione dei funghi? Dipende tutto dall'ambiente e dalla capacità di accrescimento della pianta micorrizzata.

«Nella situazione ottimale — assicura Zuccherelli — un castagno dovrebbe dare porcini nel giro di 4-6 anni. Ma con un poggio, micorrizzato al tartufo, si può anche fare prima». Per i terreni di montagna e collina si potrebbe aprire un interessante settore alternativo alle attuali colture. Ma anche per i buongustai l'avvenire si prospetta saporito, con la pianta di Zuccherelli, nel giardino di casa.

Florio Amadori

Se non verranno accelerati i lavori due grandi «catini» rimarranno all'asciutto

Basilicata, dove acqua è rivoluzione

POTENZA — Ogni possibile discorso sul futuro dell'agricoltura lucana è legato ineluttabilmente, soprattutto nelle aree interne, alla completa realizzazione dei programmi irrigui. In Basilicata si prevede l'irrigazione di 120.000 ettari. Allo stato ne sono irrigati circa 60.000. Si tratta di completare e ammodernare le reti di distribuzione nel Metapontino, dove molto è stato fatto con risultati lusinghieri sia a livello di qualità e quantità delle produzioni agricole, sia a livello di reddito degli operatori. In quest'area, ricca di storia e risorse umane e materiali, l'irrigazione ha «rivoluzionato» nel corso degli ultimi vent'anni l'agricoltura e l'economia, con la crescita di capacità imprenditoriali ed organizzative.

Ma parlare oggi di programmi irrigui in Basilicata significa anzitutto parlare del grande schema idrico Basento-Bradano che dovrebbe portare alla irrigazione di 40.000 ettari nella vasta area che si estende dall'Altopiano del Bradano al Venosino, al Basso Melfese. Lo schema suddetto, ideato già nel 1965, fu inserito nei progetti speciali della ex Casmezz. Esso prevede il convogliamento, attraverso gallerie, delle acque dell'invaso del Camastra e di parte delle acque del fiume Basento fino agli invasi di Acerenza e Genzano che sono nell'Altopiano del Bradano. Gli invasi di Acerenza e di Genzano, appaltati nel 1977, hanno una capacità complessiva di 92 milioni di metri cubi di acqua. Sono in via di ultimazione, ma vi è il rischio che restino due «grandi catini» vuoti se non saranno accelerati i tempi di realizzazione delle condotte adiacenti che dovranno portare l'acqua dall'invaso del Camastra e dal Basento.

Completare le reti di distribuzione. Il grande schema idrico Basento-Bradano dovrebbe portare all'irrigazione di 40mila ettari. Il compito della Regione

La intera schema, comprese le opere di distribuzione irrigua, comporterà una spesa non inferiore ai mille miliardi. Dieci anni fa, in verità, la previsione era di 225 miliardi. Ma ritardi, burocratismi, disattenzioni e sottovalutazioni colpevoli da parte dei ministri che si sono succeduti al dicastero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dei dirigenti della Casmezz, ed anche delle varie giunte regionali della Basilicata, hanno provocato non solo una forte lievitazione dei costi, ma soprattutto hanno fatto sì che si giungesse alla situazione paradossale di avere gli invasi pronti, ma senza acqua.

Eppure si tratta di una delle opere più importanti da realizzare a cura dell'intervento straordinario e in una delle aree più interne del Mezzogiorno.

È una situazione che rivela i guasti e tutte le inefficienze della discolta Cassa per il Mezzogiorno e del vecchio Intervento straordinario che ci si augura la nuova legge riesca definitivamente a superare.

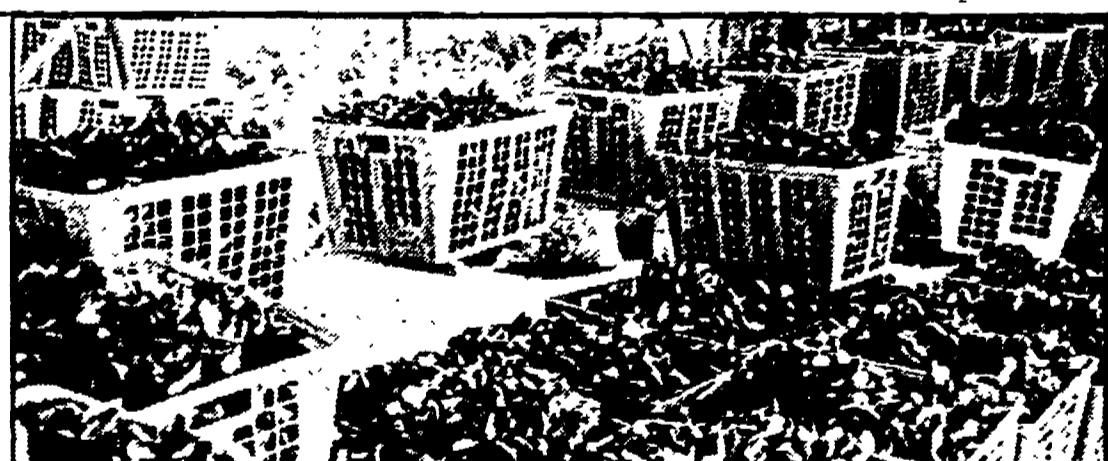
Sotto la forte pressione sindacale e del Pci la Regione ed il ministro De Vito hanno dovuto esaminare la questione. È stata accertata l'esistenza di progetti esecutivi per 600 miliardi, comprendenti le reti adduttrici e solo in minima parte, per 5.000 ettari, anche quelle di distribuzione irrigua, ed è stata dal ministro data assicurazione circa il finanziamento degli stessi che dovrebbero essere compresi nel piano dei completamenti delle opere ex Casmezz.

Nonostante le perplessità ed il balletto delle cifre che oscillano tra i 5.000 miliardi previsti dal ministro e gli 11.000 previsti dal commissario della ex Cassa che indica in tale somma il finanziamento necessario a completare definitivamente tutte le opere «avviate dalla discolta Cassa», quella del programma dei completamenti sembra essere la strada più sicura e rapida per garantire il finanziamento anche per le opere attuative dello schema Basento-Bradano.

La realizzazione di tale schema non solo rientra nel piano generale dell'irrigazione che risale al 1965, ma è punto cardine del programma regionale di sviluppo che individua nella irrigazione la possibilità di recupero produttivo ed economico delle aree collinari e montane delle zone interne lucane. Il vasto comprensorio dell'Alto Bradano è a prevalente ordinamento cerealicolo. L'irrigazione dei previsti 40.000 ettari porterà sicuramente ad una modificazione profonda negli ordinamenti colturali, negli assetti fondiari, nel reddito e nell'economia complessiva. Occorre che la Regione tenga conto di questo dato e si prepari, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, ad affrontare e guidare questa «rivoluzione» agraria che inciderà non solo nel comprensorio interessato, ma nell'intera economia regionale ed anche meridionale. La Basilicata, infatti, con i suoi 120.000 ettari irrigati, costituirà un polo anche per l'agro-industria meridionale concorrente, quindi, ad abbattere il deficit nazionale nel settore agro-alimentare. Occorrerà realizzare, pertanto, anche quelle strutture di commercializzazione e di trasformazione dei prodotti agricoli che la Regione ha candidato al finanziamento Cee con l'inserimento nella proposta Pim.

In Basilicata i grandi schemi idrici dei fiumi Agri, Ofanto, Sinni, Basento, Bradano sono alla base delle trasformazioni agrarie avviate ed ipotizzate. Si può essere certi che, come ricordava, nel lontano 1967, in un suo scritto, Carlo Gilini, direttore dell'Ente Irrigazione, che ideò lo schema Basento-Bradano, «quando negli anni futuri, il viaggiatore, visitando la terra lucana, i nostri paesi e le nostre contrade, durante la stagione estiva, avrà modo di poggiate lo sguardo sulle campagne, ed agli occhi balzerà il colore del verde con maggiore frequenza sul giallo che fino ad oggi caratterizza il paesaggio meridionale, e si vedrà l'acqua scorrere nei canali e sui campi, un grande passo avrà fatto la nostra agricoltura ed un grande progresso la nostra economia».

Mario Lettieri



Acquacoltura in laguna. L'esperienza di un anno di lavoro 50 miliardi dalla Cee. Le mazzancolle

Vallecrosia, in mostra da oggi 80mila fiori

Dal nostro corrispondente
VALLECROSA (Imperia) — «Proprio come 80mila steli alla nostra 36ª esposizione di fiori e piante da esportazione», dichiara il signor Cozzari, direttore della manifestazione che si svolge a Vallecrosia da oggi al 4 di gennaio.

Agli inizi si trattava di qualche centinaio di esemplari unici nel suo genere in quanto in pieno inverno di fiori si poteva parlare soltanto in regioni, come la riviera ligure, favorite dal clima mite e le coltivazioni si tenevano in pieno'aria, coperte da stuoie di canne. 40 anni e molto è cambiato, radicalmente, e i fiori si ottengono per tutti i dodici mesi dell'anno in paesi dove il termometro scende di molto al di sotto dello zero: la tecnica non teme più il gelo.

La 36ª esposizione di fiori e piante da esportazione precede di pochi giorni la mostra mercato della pianta in vaso (17 e 18 gennaio) e per gli addetti ai lavori vi saranno anche dibattiti per discutere i problemi della categoria. Ad esempio gli estimi catastali che penalizzano la riviera ligure, ed in particolare quella di ponente, tanto da avere sollevato protezione in seno al Consiglio comunale, interpellanze a livello parlamentare (on. Mauro Giuseppe Tardito) e della Concoltivatori. Estimati sulla cui base poi si applicano le imposte a partire proprio dal prossimo anno che è alle porte.

«Sono 80mila fiori, ma tutti di varietà pregiate. Alcune rose sono inedite, come quelle della Nirp di Cap Martin (Costa Azzurra) che avranno il loro battesimo a Vallecrosia» prosegue Cozzari.

Il sanremasco Mansolino propone le sue rose senza spine frutto di due generazioni di ricerca da parte di una famiglia di noti ibridatori e la direzione dei giardini esotici di Montecarlo ha inviato una serie di «stuoie», le piante peruviane che «vivono d'aria», cioè senza terra, non necessitano d'acqua se tenute all'aperto in zone dal clima temperato, e in riviera vanno a fioritura.

Vongole veraci e ostriche: ecco il futuro di Marano

Dal nostro inviato
MARANO LAGUNARE (Udine) — L'Asalm (l'Azienda speciale per l'acquacoltura della Laguna di Marano) ha un anno di vita e, non a caso, questo primo anniversario è stato, per così dire, «festeggiato» in questi giorni con un convegno ad hoc sui problemi dell'acquacoltura e sui necessari interventi a sostegno da parte della Regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia e della Comunità economica europea.

È stato proprio Gianni Bravo, presidente della Camera di commercio di Udine, che assieme al Comune di Marano Lagunare e, naturalmente, all'Asalm, ha promosso l'iniziativa, a ricordare come questa attività «da lavoro ad oltre un migliaio di addetti del fatturato che supera i 70 miliardi annui» e come l'Asalm intenda «trasferire all'iniziativa privata la commercializzazione e quindi l'allevamento ittico».

L'importanza economica dell'iniziativa ha inoltre trovato una rispondenza in sede Cee, dove con i voti, tra gli altri, di comunisti, democristiani e socialisti, Marano e le sue valli da pesca sono sta-

te inserite nel Pim (Piano integrato mediterraneo) con finanziamento comunitario previsto in 50 miliardi di lire. Tutto bene, dunque? Non proprio. Primo perché anche la Regione deve fare la sua parte: in particolare modo si è rivendicato l'istituzione di un assessorato apposito per la pesca.

La pesca, quindi, nel Friuli-Venezia Giulia, non è un comparto produttivo da sottovalutare se si pensa non solo a Marano, ma anche a Grado, località quest'ultima che dovrebbe essere inserita nel progetto Cee, tenendo conto dell'unità lagunare. I problemi da risolvere sono molti e quindi diversi i contributi. Al convegno, infatti, anche la Lega delle cooperative ha voluto sottolineare la necessità di concitare l'azione da intraprendere con le varie realtà che operano nel settore, ricordando che nella Regione agiscono da anni istituzioni di alto livello scientifico (le Università di Udine e Trieste, il Laboratorio di biologia marina di Avignone, l'Istituto zooprofilattico delle Venezie, il laboratorio ittopatologico sezione di Udine, etcetera) che possono dare, e stanno fornendo un aiuto indispensabile. Lo stesso sindaco di Marano, Ingegner Fausto Tegen, da parte sua, ha ricordato, tra l'altro, come la Cooperativa

San Vito, alla quale aderiscono oltre 300 pescatori su 340 con 180 natanti, sia una realtà in crescita.

Sull'Asalm, in particolare, il coordinatore Stefano Bozzetto ha evidenziato quanto è stato fatto e quanto ci si propone di fare: «Una avventura, ad esempio, per la riproduzione di 100 milioni di semi di vongole veraci ed ostriche che rappresenta il polmone senza il quale non potrà esserci sviluppo della molluschicoltura in laguna».

«Altra realtà — ha aggiunto Bozzetto — verso la quale si incentra l'interesse dell'Asalm è quella delle valli. Abbiamo infatti in allestimento degli studi concernenti lo sverno del pesce in valle ed in futuro l'allevamento di nuove specie quali la mazzancolla».

Un'iniziativa interessante, quindi, quella di Marano Lagunare, ricca di contributi (Ceschia, Lanari, Mizzau ed altri ancora) che, intervenendo su temi specifici, hanno permesso di allargare il campo delle conoscenze in questo settore produttivo, non tra gli ultimi, del Friuli-Venezia Giulia.

Giuseppe Muslin

g. l.

PRISMULA

Confezioni

GRANDE VENDITA PROMOZIONALE

SCONTI DEL 30%

Comunicato al Comune il 18-12-1986

BOLOGNA: Via Indipendenza 8 e 55

PADOVA - PESCARA - PESARO - FANO - CESENA - MANTOVA - ANCONA - JESI - CIVITANOVA MARCHE - MACERATA - ASCOLI PICENO

RIMINI: Piazza Tre Martiri 13 - Corso D'Augusto 83

FORLÌ: Corso Mazzini 4 (Magazzini Mazza)

PRISMULA